

Luigi Chitti e le crisi finanziarie

di Antonio Orlando

1.-Introduzione

“Des crises financires et de la reforme du systeme monetaire” par Chitti, ancien professeur d’Economie sociale, venne pubblicato in francese a Bruxelles nell’aprile del 1839 dalle edizioni Meline & Cans, anche se, con molta probabilità, il libro venne stampato a Ginevra. (1)

Il saggio di Chitti, che avrebbe dovuto essere pubblicato a puntate su una nuova rivista di studi politici e sociali, il cui primo numero era previsto per gennaio del 1839, venne, invece, ordinato e pubblicato in volume dall’A, poiché, a casa di alcuni dissesti bancari, i promotori della rivista si ritirarono dall’iniziativa.(2)

L’opera dell’esule calabrese venne accolta con molto favore ed interesse all’interno dei circoli bancari, finanziari e politici della capitale belga, mentre non ebbe significativi apprezzamenti da parte degli altri esuli napoletani, toscani, piemontesi e lombardi residenti in Belgio ed in Francia. Si può tranquillamente dire che passò inosservata e venne volutamente ignorata. Solo il Gioberti lesse, con molta attenzione, il lavoro di Chitti e colse le novità di metodo e di sostanza nel campo degli studi economici e monetari ivi contenute. (3)

L’argomento delle crisi finanziarie è, in quel periodo, di estrema attualità non solo in Belgio, quanto soprattutto in Inghilterra e negli Stati Uniti d’America paese nei confronti del quale i capitalisti belgi ed olandesi dimostrano una attenzione particolare. La ragione che spinge Chitti ad accelerare la pubblicazione del suo saggio sta anche nel fatto che egli si è reso conto, per esperienza diretta e personale, dell’improcrastinabile esigenza di porre mano alla riforma del sistema monetario, ancora tutto centrato sull’uso di monete metalliche. Il rapido sviluppo in Belgio di un sistema industriale di produzione ha reso ormai non più rinviabile una riforma monetaria in quanto gli imprenditori

hanno esigenze di liquidità che la lenta e scarsa circolazione di monete metalliche non è più in grado di soddisfare. Nella Prefazione (*Avertissement*) Chitti insiste sull'attualità del suo lavoro che ha come obiettivo, non solo e non tanto quello di contribuire al dibattito su questo tema, quanto piuttosto quello di cercare di fornire concrete indicazioni ai governanti perché pongano mano immediatamente alle riforme necessarie nell'interesse generale. Il suo è il primo tentativo scientifico di trovare un rimedio al dramma derivante dalla svalutazione monetaria e dall'inflazione creditizia, che la diffusione della carta moneta e dei biglietti di banca andava rapidamente diffondendo nell'occidente capitalistico.

Alla competenza acquisita sul campo, Chitti unisce una solida preparazione teorica fornitagli dagli studi universitari condotti a Napoli dove ha avuto modo di apprendere, sia pure, purtroppo, indirettamente, la lezione del Galiani, che, oltre a redigere il monumentale "*Trattato sulla moneta*", insegnava che ogni teoria economica doveva essere verificata nelle situazioni concrete e che non esistevano principi validi sempre e dovunque.⁽⁴⁾ Questa "lezione" Chitti aveva appreso e portato con sé nel duro e pesante esilio belga ed ora, finalmente, si presentava l'occasione di poter mettere in atto un così elevato insegnamento.

Chitti è tra i primissimi economisti ad avvertire che la moneta metallica o la moneta cartacea convertibile non possono assicurare la stabilità dei prezzi e mantenere costante il potere d'acquisto. Per primo propone che la emissione della moneta non deve né può essere lasciata alla libera attività bancaria privata, ma deve essere una delle attribuzioni specifiche dello Stato moderno, che è chiamato ad esercitarla in regime di assoluto ed esclusivo monopolio. In secondo luogo, come logica e naturale conseguenza di questa attribuzione, quasi un corollario, Chitti fa derivare l'esigenza di un intervento dello Stato nel regime bancario affinché il credito venga ad essere commisurato alle necessità dello sviluppo economico del Paese.

L'esperienza pratica, accumulata nel corso degli anni in attività imprenditoriali e bancarie, gli consente di avanzare alcune proposte operative che sembrano indirizzate direttamente alle autorità politiche e cioè ai ministri delle finanze e degli esteri. Infatti, Chitti sostiene che l'equilibrio della parità della carta con il metallo sui mercati esteri deve essere assicurato direttamente dagli organi responsabili della stessa banca di emissioni, senza l'intervento automatico del mercato o dei possessori di biglietti. Considerata con gli occhi smaliziati di oggi, questa enunciazione non appare certo un'idea geniale e, tuttavia, non si può fare a meno di notare che gli Istituti di emissione ci misero parecchi decenni per attuare questo suggerimento. L'attuazione di un'operazione

tecnica sul mercato monetario, avvenuta poco prima dello scoppio della 2° guerra mondiale, quando già il sistema “gold standard” era stato, da anni, accantonato e giudicato inutile e superato, attraverso la realizzazione del “Fondo di conguaglio dei cambi”, ha dimostrato la validità e l’efficacia per il mantenimento della stabilizzazione della parità del cambio tra le monete.(5)

La sua teoria monetaria conduce all’elaborazione di una moneta cartacea di valore stabile o quasi, libera dalla riserva metallica, ma manovrata attraverso l’acquisto e la vendita sul mercato libero dei lingotti di oro e di argento. La sua concezione monetaria lo porta a costruire una moneta di carta squisitamente creditizia, che rappresenta un indubbio passo avanti, sia dal punto di vista teorico che da quello operativo, rispetto alle dottrine accolte anche dallo stesso Ricardo. (6)

Chitti è un passo avanti rispetto alle idee che circolano ai suoi tempi. Egli concepisce una moneta di carta libera dalla riserva aurea, ma stabile. Questa stabilità, sulla quale l’economista calabrese insiste moltissimo, deve essere garantita di per sé poiché solo in tal modo la corretta circolazione monetaria garantisce governi, operatori economici, imprenditori, banchieri e cittadini dalle crisi finanziarie causate, secondo lui, unicamente da un difetto: l’eccesso di emissione di carta moneta.

2.-La teoria delle crisi: origini e cause

La prima parte del saggio di Chitti è dedicata ad un’esposizione sommaria e, tuttavia, presso che completa, dei principali fenomeni monetari e delle crisi finanziarie. (7)

Queste sarebbero accompagnate, secondo l’A., da due fatti costanti:

- a) si manifestano solo all’interno di sistemi economici abbastanza “ricchi”;
- b) si verificano solo nel momento in cui lo sviluppo industriale ha raggiunto un livello elevato.

La crisi finanziaria rappresenta, dunque, per una nazione ciò che è il fallimento per un’impresa commerciale: l’impossibilità di soddisfare gli impegni assunti. Un popolo, però, inteso come insieme di soggetti è in grado, con un livello di astrazione molto alto, di prendere impegni solo con se stesso e perciò la crisi finanziaria non è altro che la dichiarazione di impotenza di una nazione di condurre a termine la opere avviate.

La crisi finanziaria è, per Chitti, la condizione di impossibilità di pagamento in cui si vengono a trovare i creditori o la maggior parte di essi, in un determinato momento per effetto di un aumento eccessivo di un’attività industriale.

Quali sono le cause della crisi? La prima è costante ragione è da individuare in una eccessiva emissione di carta moneta.(8) L'eccesso di moneta cartacea in circolazione fa diminuire il valore della moneta stessa nei confronti della moneta metallica, ovviamente di metallo pregiato e, alterando la misura (oggi diremo: il livello) comune dei prezzi, sconvolge i programmi dei produttori e mette in evidenza la sproporzione esistente tra le opere già avviate ed i mezzi necessari per il loro completamento. I segni più gravi della crisi erano, da un lato, una limitata svalutazione monetaria e un aumento della circolazione di moneta e, dall'altro, fenomeni più o meno gravi di dissesti bancari o crisi di borsa. Indice significativo e frequente delle crisi era il fallimento di qualche grande istituto bancario, come stava accadendo in Belgio, che si veniva a trovare nell'impossibilità, per effetto della convertibilità dei biglietti di banca, emessi per lo più in regime di libera concorrenza, a far fronte ai pagamenti dei biglietti mediante l'uso di moneta metallica.

In genere accadeva, ma questo lo possiamo valutare solo oggi con il classico senno del poi, che, passata la fase acuta ed eliminare alcune cause accidentali di speculazioni, ritornava la calma sui mercati, i prezzi si stabilizzavano, tornava la fiducia negli operatori e l'attività economica poteva riprendere il suo normale andamento con l'eliminazione definitiva di quelle aziende speculative che avevano perturbato l'andamento del mercato creditizio.

Una situazione del genere spiega benissimo perché Chitti cerchi di trovare l'unicità della causa delle crisi in modo da individuare una soluzione permanente ed un rimedio per eliminarle definitivamente.

Non c'è la consapevolezza nell'economista calabrese, come del resto in nessuno dei suoi contemporanei, che le crisi finanziarie siano fenomeni molto complessi ed abbiamo cause profonde, articolate e difficilmente riconducibili ad una sola fonte.

3.- La teoria delle crisi: descrizione di un fenomeno patologico

L'emissione di carta moneta e, conseguentemente, la facilità di concessione del credito da parte delle banche, sono fenomeni così vistosi da attirare l'attenzione degli economisti classici, ma non suscitano in essi né particolari interessi, né eccessive preoccupazioni. L'idea dominante è che il credito non possa moltiplicare i mezzi di produzione né creare nuove forze produttive; esso consente solo il passaggio da una

mano all'altra di quelle forze che già esistono. Tuttavia, concedono alcuni autori, poiché chi possiede il capitale spesso non è in condizione di trarne il massimo profitto e quelli che richiedono credito, invece, sanno come utilizzarlo per le attività altamente produttive, il credito è dunque un bene perché contribuisce a far utilizzare mezzi di produzione che altrimenti resterebbero inerti nelle mani dei legittimi possessori. (9)

Il credito non crea capitali, ma li trasferisce là dove possono essere più utilmente impiegati, accrescendo l'importanza del ruolo delle banche.

La notazione di Chitti ricalca le considerazioni che già Smith aveva elaborato sull'attività delle banche scozzesi, le quali consentivano ai commercianti di economizzare sui capitali fornendo loro le necessarie riserve di cassa. *“Le banche, sosteneva Smith, sono sentieri tracciati nell'aria che permettono, però, alle strade di tornare ad essere pascoli”*.

(10)

Allo stesso modo, ragionando in termini che noi oggi chiamiamo macroeconomici, Chitti sostiene che le nazioni possono far aumentare le loro risorse grazie al credito loro concesso dall'estero, a condizione, però, che il beneficio ottenuto da questi prestiti sia maggiore degli interessi che si devono pagare. Si tratta di un modo, per la nazione, di procurarsi i capitali necessari allorché all'interno non dispone delle risorse finanziarie necessarie. (11)

Se il credito si diffonde là dove i capitali disponibili sono maggiori, è evidente che rende molto più facile e rapido il loro spostamento ed il loro indirizzo verso gli investimenti produttivi.

La sua invettiva è forte nei riguardi di tutti coloro che sono favorevoli ad un ampliamento del credito anche a costo di scontare e sopportare un processo di tipo inflazionistico pur di dilatare il mercato finanziario e rifornire di capitali chiunque ne faccia richiesta. Queste persone, che non guardano al di là del proprio naso, sono propensi a costituire banche che erogano denaro senza difficoltà in modo da superare il *“circle étroit de la réalité, qu'elles doivent créer de nouvelles valeurs monétaires, les jeter dans la circulation et offrir ainsi un aliment bondant et inépuisable à l'esprit d'entreprise et à l'activité industrielle des producteurs”*. (12)

Contro questa libertà di manovra delle banche, all'epoca, era schierata in maniera compatta tutta la dottrina economica, tanto che lo stesso Smith, liberista per eccellenza, riteneva che la regolazione delle attività bancarie costituisse una violazione perfettamente lecita della libertà naturale. (13) L'idea che le banche potessero, attraverso il meccanismo del moltiplicatore delle riserve o dei depositi, espandere a loro piacimento l'attività creditizia, era, in quel periodo, solo un azzardo concepito da due intraprendenti banchieri inglesi, che non ebbero alcuna fortuna. (14)

I depositi, compresi quelli a vista, erano assolutamente esclusi dal novero delle monete, non si ammetteva che potessero essere considerati moneta. La volontà di escludere i depositi, come pure altri mezzi non monetari, dalla definizione di moneta si fondava su due ragioni. La prima stava nel fatto che solo la moneta aveva potere liberatorio; la seconda che i depositi non costituivano una variabile indipendente, ma soltanto una parte dei mezzi totali di pagamento che dipendeva dalla base monetaria. (15)

Analoga, decisa posizione assolutamente contraria, Chitti assume contro *“la folle pretesa”*, di allargare il credito mediante l'emissione di carta moneta. L'emissione dei biglietti di banca è un'estensione abusiva della domanda e la comparsa di concorrenti che non possiedono nulla, che fanno acquisti con valori immaginari, nonché il rincaro artificiale dei beni, determina solo una assurda creazione di imprese senza l'esistenza dei capitali necessari per alimentarne l'attività. Si tratta, insomma, di una situazione di mercato drogata, destinata a gonfiarsi non appena l'emissione di carta moneta sorpassa certi limiti.

La difficoltà, e lo ammette lo stesso Chitti, sta proprio nel riuscire ad individuare quali siano i limiti che non debbono essere superati. Ragionando per ipotesi, su un piano empirico, si può tanto, concludere che in presenza di carta moneta convertibile se l'emissione viene solo per una somma pari all'ammontare della moneta metallica detenuta in riserva, tale emissione non ha alcuna influenza sulla valore della massa monetaria in circolazione. Anzi essa facilita gli scambi in quanto, non alterando il valore della massa monetaria metallica, ma limitandosi a sostituirla, viene ad essere utilizzata su una vasta scala poiché presenta minori inconvenienti del metallo.

Se, al contrario, l'emissione di carta moneta ha luogo allo scoperto, senza che vi sia nei forzieri dell'Istituto d'emissione una riserva monetaria metallica per ogni eventuale ed immediato rimborso, si verificherà un aumento sproporzionato di circolazione di carta moneta in quanto, assegnando al biglietto le stesse funzioni della moneta metallica, il valore monetario viene necessariamente a ribassarsi e una parte della moneta metallica, che vale di più come metallo, che come moneta, si ritira dalla circolazione e si dirige verso i mercati esteri. Quindi, se la massa dei biglietti aumenta in maniera incontrollabile in modo tale da superare la massa monetaria metallica di riserva, avverrà, per effetto del panico che si determinerà negli ambienti finanziari, che tutti i cittadini tenderanno a recarsi in banca per domandare il rimborso. Non potendo far fronte a tutte le richieste, le banche non faranno altro che alimentare il panico ed alla fine dovranno chiudere gli sportelli.

Da questo momento, scrive Chitti, la crisi dilagherà scivolando inevitabilmente verso la bancarotta e tutta la vita economica rimarrà paralizzata.

Se, però, suggerisce l'A., la carta moneta fosse dichiarata inconvertibile, il panico non si diffonderebbe poiché ciascun operatore economico, compresi i semplici cittadini, saprebbero di poter contare su un titolo cartaceo di valore che verrà certamente onorato dalla banca.

Chitti cita ad esempio le due crisi finanziarie inglesi del 1797 e del 1819, durante le quali il Parlamento autorizzò la Banca d'Inghilterra a non rimborsare il valore dei biglietti, cosa che permise il controllo della crisi ed un suo rapido rientro. Dal punto di vista storico, l'affermazione di Chitti non è vera, almeno per quel che riguarda la crisi di fine '700. Infatti, proprio la decisione politica del Parlamento favorì un aumento della circolazione di titoli cartacei. In un sistema a carta moneta inconvertibile, la crisi può essere evitata o, quanto meno, controllata a condizione che sia riconosciuto ai biglietti il valore di moneta legale.

In un sistema a carta moneta convertibile la crisi è inevitabile quando la diffusione del biglietto di banca è molto estesa e tale da permettere alle banche di effettuare delle emissioni massicce che causano immediatamente il deflusso della moneta metallica verso l'estero.

Nel caso, però, le banche siano dispensate dall'obbligo del rimborso dei biglietti, se proprio le autorità monetarie centrali emettessero carta moneta non rimborsabile e, quindi, inconvertibile, la crisi non sarebbe una conseguenza necessaria dell'emissione. Tuttavia, avverte Chitti a conclusione di questo precisa e dettagliata discussione, se l'emissione della carta moneta non rimborsabile aumenta oltre i limiti prima indicati e non esistono le condizioni delineate, il deprezzamento monetario porterà rapidamente la carta moneta ad avere un valore pari a zero.

La crisi, in tal caso, avrà degli effetti amplificati poiché si estenderà a larghissimo raggio minando, dalle fondamenta, la struttura stessa della moneta cui non verrà neppure riconosciuta la sua funzione più naturale e cioè quella di strumento delle transizioni commerciali. Il paese (il sistema economico) andrà verso un depauperamento poiché tutta la produzione verrà indirizzato verso le esportazioni in modo tale da far rientrare all'interno quella moneta pregiata che, durante le fasi iniziali della crisi, è defluita verso l'estero.

Le crisi descritte da Chitti sono facilmente databili. Egli si riferisce alla Francia ed all'Inghilterra e la sue analisi prendono le mosse dalla crisi del 1716-1720, che si verificò durante la reggenza del duca d'Orlean, a seguito di una massiccia emissione di carta moneta ed a fronte di un'assoluta mancanza di oro da parte dello stato francese.

Tuttavia, è la crisi inglese del 1797, che comportò la sospensione della convertibilità delle banconote in oro fino al 1819-1820, quella che più di ogni altra, si può dire fece scuola. Durante questo lungo periodo si verificò una pesantissima crisi finanziaria tra il 1814 ed il 1816 a seguito dal fallimento di numerosissime banche. La deflazione che seguì immediatamente fu rafforzata dalla ripresa dei pagamenti in contanti. Altre crisi momentarie si verificarono nel 1825-1826, nel 1836 e, appunto, nel 1839, anno di pubblicazione del saggio di Chitti.

Tutte queste crisi ebbero notevoli ripercussioni nel nuovo Stato nato dalla rivoluzione americana, il quale non aveva esitato a fare massiccio ricorso all'emissione di carta moneta per far fronte ai pagamenti derivati dall'acquisto di armi sul mercato internazionale. La responsabilità di queste ripetute crisi finanziarie fu attribuita unicamente alla politica della Banca d'Inghilterra e, più, in generale, alle politiche, sull'esempio Inglese, praticate dalle altre banche di emissione degli Stati europei, che pure non potevano ancora considerarsi delle vere e proprie banche centrali. (16)

Eppure, contrariamente a quello che si pensa, non bisognerà aspettare Irvin Fisher per avere una perfetta enunciazione della teoria quantitativa della moneta. (17) Infatti sia Hume nel 1752, sia Cantillon che Richard Harris tra le fine del '700 ed il primo decennio del 1800, avevano formulato le proposizioni fondamentali sull'offerta di moneta. L'offerta di moneta, moltiplicata per la velocità di circolazione e divisa per il numero dei pagamenti che vengono eseguiti, determina il livello dei prezzi. (18)

4.-Le controversie monetaristiche e la proposta di Chitti

Negli anni immediatamente precedenti la pubblicazione del saggio di Chitti, il dibattito nel campo economico verte, soprattutto, proprio sulle questioni riguardanti l'emissione della moneta e le possibili forme di controllo e di governo della sua circolazione. La sospensione della convertibilità della carta moneta in Inghilterra per più di vent'anni aveva rappresentato la prima forma di intervento politico nella circolazione della moneta. Gli operatori economici e finanziari, i banchieri e gli studiosi del tempo si diviserò in due diverse scuole di pensiero avviando un lungo e vasto dibattito che è conosciuto come la contrapposizione tra la "Bullion controversy" e la "Bank Charter controversy". (19)

I sostenitori della inconvertibilità, che furono chiamati "bullionisti" e, tra di essi, e da annoverare anche Ricardo, condividevano l'idea che l'aumento del prezzo dell'oro in barre al di sopra del valore nominale della moneta, accompagnato dal deprezzamento del cambio, costituiva il

segnale di un'eccessiva emissione di carta moneta e da questa constatazione facevano derivare l'assoluta necessità di stabilire il principio dell'inconvertibilità della moneta cartacea in oro o in moneta metallica.

All'opposto, i sostenitori della convertibilità libera sostenevano che se la moneta era convertibile, le banconote in eccesso che causavano l'aumento dei prezzi, sarebbero state presentate all'Istituto di emissione per la conversione in oro allo scopo di effettuare acquisti nei paesi in cui il livello dei prezzi non era aumentato. La perdita di oro verso l'estero avrebbe a sua volta riportato in prezzi interni ad un livello di equilibrio. La convertibilità, in altri termini, era scudo di se stessa.

Esamineremo in maniera più approfondita il dibattito sulle questioni monetarie prima di esporre in dettaglio le proposte avanzate da Chitti nella seconda parte del suo saggio, ma, intanto, è opportuno anticipare le conclusioni cui giunge l'economista calabrese.

Chitti, che ha una conoscenza diretta dell'opera di J.B. Say per averla tradotta e pubblicata a Napoli, proprio in base ad una trasposizione non meccanica della famosa "legge degli sbocchi", (20) avanza questa prima proposta. Le autorità monetarie devono esercitare, con una serie di interventi mirati, adeguati e tempestivi, un controllo sulla circolazione monetaria sia se la massa monetaria è convertibile, sia se essa è inconvertibile, cioè con presenza di biglietti a corso legale.

Quando l'emissione cartacea non trova limiti o ostacoli, superando bisogni normali dell'attività economica, si determina la svalutazione nei confronti della massa monetaria metallica e da cui si genera la crisi che significa, nella concezione di Chitti, paralisi della vita economica, impossibilità di mantenere gli impegni assunti, blocco dell'attività produttiva, fuga dei capitali. Occorre assicurare un valore stabile alla moneta e ciò può avvenire solo limitandone la quantità.

La conclusione appare, per il momento, solo un enunciato, ma l'obiettivo di Chitti è quello di preparare ed organizzare la riforma del sistema monetario. Muovendo, dunque, dall'accettazione del principio quantitativo e, di conseguenza, della teoria quantitativa della moneta, Chitti crede di poter proporre un regime monetario e creditizio che stabilizzi il potere d'acquisto della moneta attraverso la manovra della sua quantità in circolazione.

NOTE

- 1) La Ditta Meline, Cans & Compagne, con sede a Cincinnati negli U.S.A., che finanziò la pubblicazione del volume, (oggi diremmo che “sponsorizzò”) è la stessa società che nel 1844 parteciperà al progetto, elaborato da Chitti, per la realizzazione di una grande fattoria modello in Virginia. Questo progetto, purtroppo, fallirà determinando la rovina economica, materiale e fisica del Nostro.
- 2) Non esiste una traduzione in italiano dell’opera, malgrado il primo biografo di Chitti, Vincenzo De Cristo, ne avesse preannunciato una all’inizio di questo secolo. Un’edizione ridotta del saggio, sempre in lingua originale, venne pubblicata a cura di Francesco Dello Joio nella Rassegna Monetaria, a. XXXIX, 1942, rivista edita in Roma dalle Edizione Italiane.
- 3) *“Fervore di gioventù in età matura, scrive Gioberti, temperato da canuto senno e un ingennio finissimo, fanno di Luigi Chitti uno di quegli uomini che sono atti egualmente a pensiero ed all’azione; niuno sa comprendere meglio di lui le ragioni universali di una disciplina e cogliere più sagacemente le remote attinenze di un fatto che sembra di poco o nessuno rilievo onde renderlo fruttuoso e trarne corollari frutti alla scienza. Chi crederebbe, per ragion di esempio, quei subiti rivolgimenti di fortuna i quali turbano di tempo in tempo le ragioni del traffico, nascono in gran parte dall’uso soverchi della carta moneta? Eppure egli è difficile dubitarne quando si legge ciò che ne ha scritto questo valente economista”,* in *Il Primato morale e civile degli Italiani*, 2° ed., Bruxelles, 1844, pp.305-306.
- 4) Va ricordato che a Napoli, per impulso del Galiani e del Genovesi, venne costituita nel 1754 la prima cattedra di Economia Politica, seguita da quella di Milano nel 1769, di Modena nel 1772 e di Palermo nel 1779. Cfr. A. BALLETTI *“L’economia Politica nelle Accademie e nei congressi degli scienziati”*, in memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, serie II, vol. VII, Modena 1891, ora in ristampa anastatica Forni Editore, Bologna, 1966.

- 5) J. K. GALBRAITH *“Storia dell’Economia. Il passato come presente”*, Rizzoli; Milano, 1988.
- 6) La concezione che David Ricardo ha della moneta, intesa come carta-moneta, è ancora fortemente “metallistica” poiché per il grande economista inglese, che non si dimentichi era una agente di borsa ed un cambiavalute, la carta era garantita dalla massa monetaria di oro, custodito in lingotti, come riserva degli Istituti di emissione. Cfr. D.R. FUSFELD *“Storia del pensiero economico moderno”*, Mondadori, Milano, 1970.
- 7) Studi sulla moneta, sulle sue funzioni e sulle conseguenze di un uso non corretto dei mezzi monetari vennero intrapresi fin dall’epoca della “grande inflazione” causata dall’afflusso in Europa dell’oro e dell’argento proveniente dalle colonie del Nuovo Mondo; qui basta ricordare le opere di Bernardo DAVANZATI (Firenze 1529-1606) quali *“La notizia de’ cambi”* (1588) e *“La lezione sulle monete”* (1588); di Antonio SERRA, 1613, della pubblicazione del suo *“Breve Trattato delle cause che possono far abbandonare gli regni d’oro e d’argento dove non sono miniere”*; di F. GALIANI (Chieti 1728-Napoli 1787) *“Della moneta. Trattato in cinque libri”*, Napoli, 1751; di Jean Charles Simonde de SISMONDI (Ginevra 1733-Chene 1842); di J.BRISCOE (1691); di D. HUME (1711-1776) *“Dell’interesse. Saggi e trattati morali, letterari, politici ed economici”*, Einaudi, Torino, 1974; R. CANTILLON (1680?-1734) *“Saggio sulla natura del commercio in generale”* Einaudi, Torino, 1975.
- 8) Per carta-moneta il Nostro intende tutte le specie di valori cartolari, qualunque sia la loro denominazione e così elenca biglietti di credito, biglietti di banca, bank-notes di cassa, buoni reali, carta moneta, assegnati, mandati o altri siano essi più o meno rimborsabili in moneta metallica. Tutti questi titoli debbono adempiere alle funzioni di moneta e cioè debbono essere dati ed accettati come mezzi di pagamento, intermediari degli scambi. In linea con le dottrine economiche del tempo, Chitti non si pone il problema di assegnare alla moneta altre funzioni oltre quelle tradizionali.
- 9) La posizione di “intermediari finanziari” e di istituzioni che accrescevano la velocità di circolazione della moneta era stata riconosciuta alle banche già dal CANTILLON; cfr. *“Saggio sulla natura del commercio in generale”*, Torino, 1975, pp.299-305.

- 10) Adam Smith *“Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni”*, ISEDI, Milano, 1973 ed anche C. BENETTI *“Smith. La teoria economia della società mercantile”*, ETAS Libri, Milano, 1979.
- 11) Si tratta di notazioni che anticipano di parecchi anni le note di Marx sull’accumulazione del capitale e, in particolare, sulla questione dell’accumulazione originaria” di cui si tratta in *“Il Capitale”*, libro I, cap. XXIV, Editori Riuniti, Roma 9° ed.,1980. Quasi settant’anni dopo (1906) queste chematiche verranno riprese ed approfondite nella splendida ricerca di Rosa Luxemburg *“L’accumulazione del capitale”*, Einaudi, Torino, 4°ed., 1980 ed in anni più vicini a noi (1958) da Joan Robinson *“L’accumulazione del capitale”*, Ed. di comunità, Milano, 1961.
- 12) L. CHITTI *“Des crises financières et de la réforme du système monétaire”*, Bruxelles, 1839, pp. 47-48.
- 13) Cfr. D. P. O’BRIEN *“Gli economisti classici”*, Il Mulino, Bologna, 1984, pp.217-218.
- 14) Risale al 1826 il primo documento, redatto sotto forma di Memorandum da James Pennington, in cui è possibile rintracciare il meccanismo del moltiplicatore dei depositi. Successivamente, nel 1837, due anni prima della pubblicazione dell’opera di Chitti, Robert Torrens in una *“Letter to Lord Melbourne”*, svilupperà in forma scientifica questo meccanismo, senza ottenere, però, alcun riconoscimento, ma attirandosi, anzi le critiche di J. Stuart Mill. Cfr. H. LANDRETH e D. C. COLANDER *“Storia del pensiero economico”*, Il Mulino, Bologna, 1996, pp. 235 ss.
- 15) Cfr. J. VINER *“Studi sulla teoria del commercio internazionale”*, in *Commercio internazionale e sviluppo economico*, UTET, Torino, 1968, p. 75.
- 16) Cfr. J.K.GALBRAITH *“Storia dell’Economia”*, op. cit. pp. 164 ss., il quale narra anche precisi episodi concernenti attività speculative poste in essere da persone prive di scrupoli. Molto note le vicende di John Law, definito *“Il più innovativo mascalzone in campo finanziario di tutti i tempi”*.

- 17) Irvin Fisher (Saugerties 1867 – New York 1947), è noto soprattutto per aver esposto in maniera molto precisa e dettagliata nel volume “Il potere d’acquisto della moneta”, la teoria quantitativa, organizzata sotto forma di “equazione degli scambi”. Fu docente dapprima di Matematica finanziaria e poi di Economia politica all’Università di Yale, fortunato uomo d’affari e fondatore, nel 1930, della prima Società Internazionale di Econometria. Molto importanti, anche se poco noti, i studi statistici sui prezzi e sulla costruzione dei numeri indici.
- 18) Cfr. D.P.O’BRIEN “*Gli economisti classici*”, op. cit., che ricostruisce l’esposizione delle proposizioni fondamentali enunciate dal filosofo scozzese e dall’economista irlandese.
- 19) L’esposizione completa di questo lungo dibattito, iniziato in Inghilterra nei primissimi anni del 1800 e conclusosi solo intorno al 1850, si può trovare in J.M.LOW “*An Eighteenth Century in the Teory Economic Progress*”, in Manchester School, n.20, 1952; cfr. anche C. ROTELLI “*Le origini della controversia monetaria (1797-1844)*”, Il Mulino, Bologna, 1981.
- 20) “La legge degli sbocchi” o “legge di Say” fu enunciata dall’economista francese, nato a Lione nel 1767 e morto a Parigi nel 1832, nel suo Trattato di Economia politica nel 1801, anche se, una versione meglio formulato, venne data da James Mill qualche anno dopo, precisamente nel 1808. Secondo l’impostazione di Say l’offerta crea la domanda o, più precisamente l’offerta desiderata e sempre uguale alla domanda aggregata desiderata. La legge degli sbocchi venne formulata sia in riferimento allo scambio individuale, sia in riferimento al commercio internazionale.

pubblicato in: **Il Taurikano**, Rivista di Linguistica e Storia –
a. XIII, n. 16, aprile 2000.